

NAPOLI - Un business da 350 milioni di euro o, se la cosa fa più impressione, da 700 miliardi di vecchie lire. E' la montagna di denaro che sta dietro la nuova emergenza rifiuti e alimenta la nuova crisi di sospetti e dossier politici e giudiziari.

La «fase due» dell'emergenza rifiuti, per chi ancora non l'avesse capita, si gioca lungo un inedito triangolo isoscele i cui lati sono costituiti dalle aree necessarie per lo stoccaggio del Cdr e del fos. Aree immense. La prima di 4,5 milioni di metri quadrati di superficie, valore di 85 milioni di euro in dieci anni. La seconda, cavità da 11,5 milioni di metri cubi per «infossare» gli scarti della lavorazione del Cdr: altri 55 milioni di euro.

La base di questo triangolo isoscele è rappresentata dalla complessa ragnatela di trasporti per far viaggiare ecoballe e fos dagli impianti alle aree e via sistemando: 210 milioni di euro. Un triangolo che si tiene come una maglia stretta, una rete necessaria all'altra, in un vincolo di interesse e di denaro. Tanto denaro.

LA TRAPPOLA DELLE AREE - Scatta a metà del 2002. La Fibe sta completando l'impianto Cdr di Battipaglia e si mette a caccia di aree per stoccare le ecoballe e gli scarti della lavorazione (fos e sovrvallo). Funziona ancora la Cava Giuliani di Giugliano, ma è al lumicino. La Fibe tenta di mettere le mani su una nuova discarica, sempre a Giugliano. Alla società si presenta un autotrasportatore che gestisce parte delle reti dei camion e propone la vendita di un'area a Sette Cainati, nel comune di Giugliano. La Fibe presenta il progetto al Commissariato che l'approva e ne chiede l'esecutivo. A luglio del 2002, quando la società aggiudicataria dello smaltimento dei rifiuti in Campania presenta il progetto esecutivo si trova di fronte alla sorpresa. Anzi a una doppia sorpresa. Non ha più ha che fare con l'autotrasportatore, ma con una ditta, la Futurtea, che si è appena costituita. Inoltre il prezzo pattuito di 145 mila euro è diventato di 650 mila. Nell'autunno, pochi mesi dopo, la Futurtea viene posta in liquidazione. Sorge il dubbio che qualcuno abbia «soffiato» l'informazione riservata, consentendo alla nuova so-

cietà di quadruplicare il prezzo di vendita delle particene 172 e 173 di Sette Cainati. Una vera stranezza se si tiene conto che una parte del commissariato neppure sapeva del progetto esecutivo. Non solo: in quei giorni, una delegazione di parlamentari chiese al prefetto di Napoli notizie su questo nuovo sito di Giugliano, ma fu loro risposto che non era allo studio alcuna iniziativa del genere. In realtà quella trattativa «segre-

ta» non lo era affatto, tanto da consentire la costituzione di una società nuova di zecca, capace di lucrare in maniera così vantaggiosa sulla vendita dell'immobile.

La discarica di Sette Cainati, comprata da Fitae e autorizzata dal commissariato non entrò mai in funzione perché, dopo le rimostranze dei cittadini di Giugliano, l'area fu bloccata.

LE ALTRE STRANEZZE - La vicenda dei

rifiuti è intessuta di una lunga teoria di stranezze. Ad esempio: come mai un'area, sempre a Giugliano, utilizzata per lo stoccaggio di Cdr, valore commerciale di 300 milioni di lire, veniva affittata per 1,5 miliardi in dieci anni con l'aggiunta delle spese finali della sistemazione agricola?

E come mai un'area di Villa Literno che l'ex prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, aveva indicato come una possibile futura disca-

rica e che poteva essere espropriata per pubblica utilità (e a pochi soldi), passa di mano a valori astronomici di mercato qualche anno dopo?

E come mai, infine, un'area ai confini del parco archeologico di Paestum viene ceduta «come buona», grazie all'intermediazione di un politico e del suo sodale (della cosa si interessa anche la procura di Salerno) e poi bloccata dalla sollevazione popolare e dal «niet» del

Comune? Tutti misteri che costellano la vicenda dei rifiuti e a cui ognuno dà una risposta diversa e, comunque, inquietante.

SEI COLPI FALLITI - In pratica sono sei le aree acquisite da Fibe e risultate tutte bloccate. Oltre a quelle di Capaccio-Paestum e Sette Cainati, ce ne sono altre quattro - acquistate o fittate dalla società - e rimaste solo sulla carta, senza mai entrare in funzione, mentre l'emergenza prendeva, giorno dopo giorno, sempre più alla gola. Si tratta delle cave di Chiaiano, di un'area a Roccarianola, di una superficie a Villaricca e di un'altra a Giugliano Ripuaria, frazione al confine del Comune. Tutti siti presi in carico dalla Fibe e mai entrati in funzione, nonostante per tutti o quasi ci fosse l'autorizzazione al funzionamento. Aree costate centinaia di migliaia di euro e rimaste solo nell'inventario della Fibe. Tutte operazioni sbagliate? Chissà. Di certo, dopo la vendita a peso d'oro, montava una protesta contro le discariche. E spesso - come nel caso di Villa Literno - a promuoverle erano personaggi che avevano interessi su altri suoli, alcuni davvero improponibili, come quelli nell'area di Vairano Patenora a ridosso delle fonti di acqua minerale.

CI TENTA IL COMMISSARIATO - Dopo i flop della Fibe ci tenta il commissariato. Si va nell'area del Beneventano dove si esamina, in gran segreto, un'area di 800 mila metri cubi. Si prendono planimetrie, si studia la possibilità di trasformare l'area agricola in una discarica. Silenzio e riservatezza, si tenta anche di raggiungere un accordo sul prezzo. Sembra fatta. Ma dopo un po', ecco che il titolare dell'immobile si presenta in commissariato e chiede un prezzo di 3 volte superiore. Gli viene sbattuta la porta in faccia, ma si deve registrare un'altra stranezza che si somma alle precedenti.

Si riparte daccapo. Si mettono gli occhi su un'area di ben sei milioni metri cubi, a confini del Beneventano. E' la manna, di un colpo la soluzione ai problemi, ma anche qui tutto salta inopinatamente. Una «maledizione» che si aggiunge a tutte le altre e che carica di ombre lunghe un settore che, da anni, ne ha già davvero tante.

Nino Femiani

**EMERGENZA RIFIUTI
UN AFFARE DA 350 MILIONI
DI EURO**